Il professor Corrado Corghi interviene sui "silenzi" del monaco di Monte Sole

NOSTALGIA DEL DOSSETTISMO

"Non gli possiamo chiedere di rinunciare alla sua scelta"

Gli anni di "Cronache sociali", i difficili rapporti con De Gasperi

Abbiamo chiesto a Corrado Corghi, che all'epoca delle dimissioni di Giuseppe Dossetti da parlamentare e da incarichi politici era segretario provinciale della Dc reggiana, un suo giudizio sui *silenzi* del monaco di Monte Sole nell'incontro avvenuto nei giorni scorsi all'Ambra. Corghi ha da tempo preparato una storia della Dc da quell'osservatorio politico straordinario che fu Reggio fra il 1945 e il 1955, ma conserva il dattiloscritto chiuso in un cassetto.

Dice Corghi: «Non si può chiedere ad un monaco di uscire, neppure per un momento, dalla sua scelta religiosa inappellabile e quindi dal suo silenzio su ciò che non appartiene direttamente all'essenziale cristiano. Perché proposto dai mass media con un'aspettativa non propria non ho partecipato all'incontro del cinema Ambra, riservandomi di leggere con grande cura il discorso di don Giuseppe appena avrò il testo. A Firenze ho seguito il ricordo di La Pira nell'accuratissima analisi dossettiana: in certi fugagi passaggi, con impercettibili venature polemiche, ho rivisto nella memoria gli interventi di Dossetti nei grandi comizi reggiani».

— Nostalgia per ciò che rappresentò l'antico leader della sinistra democristiana?

«Nella vita politica non ci può essere spazio per nostalgie perché la storia è in cammino col succedersi di culture e di generazioni. Certamente non posso porre in raffronto l'attuale fase politica reggiana così profondamente povera di contenuti, con la grande stagione postbellica, con le grandi speranze e con gli ideali che muovevano masse di popolo attorno a dei leader indiscussi, come era Dossetti per i credenti e Valdo Magnani per i comunisti».

— Perché Dossetti abbandonò la Dc e la vita politica?

«Innanzitutto credo che la scelta di vita consacrata sia stata sempre — anche negli anni conclusivi del periodo fascista quando nei pomeriggi domenicali insieme ad Alberto Altana avevo incontri con "Pippo" nella casa dei suoi, di fronte alla chiesa di S. Giacomo — punto fondamentale di riferimento, e pertanto ho sempre considerato temporaneo il suo servizio nella politica attiva. In secondo luogo c'è un iter propriamente politico da analizzare per comprendere — in parte — l'addio di Dossetti. Cercherò di sintetizzare con augurabile chiarezza. Pongo subito all'attenzione il rammarico del dossettismo per la fine del tripartito e la resistenza al Patto Atlantico. Ma è nell'agosto del 1949 che inizia il processo che porterà alla fine della prima e più autentica sinistra della Dc. Al Consiglio Nazionale di Fiuggi fu infatti De Gasperi a porre sul tavolo la netta distinzione fra il suo liberalismo democratico e quell'integrismo cattolico entro il quale credeva operasse la corrente dossettiana: due anime conviventi nel partito, l'una che poneva uno spazio responsabile fra temporale e ecclesiale, l'altro che già preannunciava la tematica di fondo del Concilio Vaticano secondo come momento essenziale per un rinnovato impegno dei cristiani nella vita sociale. La prima richiamava alla collaborazione governativa i partiti laici, l'altra sospingeva i cattolici impegnati in politica a portare a compimento le grandi speranze popolari del dopoguerra.

Il giolittismo degasperiano giustificava il partito non in rapporto ai problemi specifici della Chiesa, ma in rapporto alla società civile, mentre i dossettiani non dissociavano la politica da tutta la carica interiore. E' da ricordare che La Pira aveva proposto alla Costituente di porre il nome di Dio come preambolo alla Car-

Giuseppe Dossetti in un'immagine di quarant'anni fa.

moderno non sia necessario proclamare le proprie credenze, quanto invece sia indispensabile accordarsi su norme di convivenza civile che con la libertà di tutti, difendono anche la libertà della fede".

Nell'esperienza culturale e politica dei dossettiani i partiti di tradizione laica, proprio per il loro ottocentesco laicismo, non potevano offrire nulla alla società italiana in trasformazione. Anche le fonti cui attinge Gramsci — dirà Dossetti nel 1958 — sono ante 1914 (per Dossetti il nostro secolo politico-culturale ha avuto inizio dopo il 1914) con una dipendenza fortissima da Croce, ma con qualcosa in più per la presa d'atto del fenomeno della prima guerra mondiale e della rivoluzione sovietica con le sue conseguenze. Ma per Dossetti esisteva anche un certo laicismo nelle file democristiane, soprattutto negli atteggiamenti pratici che dissocia la vita politica da tutta la vita interiore, un uso meno puro e meno cristiano del potere. La speranza del dopoguerra era già morta in quel 1949 perché col ritorno della democrazia nessuna modificazione era intervenuta nelle strutture economiche, nessun rinnovamento nelle strutture sociali; mancavano le premesse di un nuovo pensiero politico, di una nuova cultura e di una nuova classe dirigente.

Intanto nel mondo cattolico ed ecclesiale si plaudiva la crescita dei Comitati Civici in netto contrasto con l'autonomia responsabile della Dc. Così Dossetti vedrà un rinnovamento a tempi lunghi e lunghissimi nella formazione e nella immissione gttiva nel corpo sociale di persone e gruppi che si appellavano a premesse personalistiche e comunitarie.

Comunque, alla fine del 1949 i dossettiani ritennero che la situazione imponesse al centrismo degasperiano di fare i conti con loro attraverso una crisi governativa. Così Fanfani si dimetterà da ministro del lavoro insieme a La Pira suo sottosegretario. La corrente centrista — fortemente ispirata da Piccioni — aveva fatto porre nel dimenticatoio l'invito di De Gasperi ai dossettiani, nel congresso di Venezia, di mettersi alla stanga, e aveva avocato a sé il diritto di formare la Direzione e di scegliere il docile Taviani come segretario. La stessa maggioranza andava accreditando il tutto il Paese la paura della "setta dossettiana" sollecitando in tal senso gli organi di stampa. Certamente De Gasperi fu succube di quella maggioranza e delle manovre curiali di Andreotti. Nella lettera di dimissioni di Fanfani e La Pira, inviata il 10 novembre a De Gasperi, venne sottolineato che la politica economica del governo nelle salde mani di Pella (sostenuto da Einaudi) aveva operato non in funzione dell'occupazione, ma solo in vista di un pareggio contabile del bilancio.

A metà dicembre Dossetti insistette per la formazione di un governo che incentrasse la sua azione intorno alla massima occupazione, riportando i ministeri del bilancio e del tesoro entro le loro funzioni istituzionali, e che creasse un nuovo organo quale stimolatore della esecuzione degli investimenti. De Gasperi sembrò accogliere la proposta di Dossetti anche se temeva di restare schiacciato fra un polo innovatore e un ministero del tesoro moderato. Nel gennaio 1950 Dossetti riconfermò il suo progetto in un discorso a Milano e chiese che la formazione del nuovo governo non fosse soggetta alle incertezze e agli umori dei partiti laici. Quando ebbe inizio la crisi Dossetti sollecitò con lettera a De Gasperi — alla luce anche dei gravi fatti che erano accaduti a Modena — di assicurare al ministero del lavoro tutti i conflitti sociali, e a creare un organo stimolatore degli investimenti con un omogeneo indirizzo fra ministero della spesa e ministero del lavoro.

De Gasperi lesse ma rinviò *sine die* un colloquio per approfondire il disegno della minoranza dossettiana. A fine gennaio il gruppo parlamentare Dc designò Dossetti, La Pira e Fanfani a candidati a ministri. De Gasperi propose un comitato da lui prosieduto sul tema indicato dai dossettiani, con la partecipazione di Campilli quale ministro e di Dossetti quale sottosegretario al lavoro (ministro La Pira). Tale formula non poteva essere accettata perché sostanzialmente inefficace di fronte a ministeri non certamente desiderosi di coordinamento e tanto meno di stimolo e di inversione di tendenza nella spesa. Così il 27 gennaio De Gasperi vara il suo sesto governo con l'immancabile Sforza agli Esteri, Scelba all'Interno, Piccioni alla Giustizia, Vanoni alle Finanze, Pella al Bilancio e Tesoro, Marazza al Lavoro. De Gasperi cercherà di correggere la frattura con i dossettiani invitandoli ad entrare — a metà aprile — nella Direzione. Sulla finale della seduta di quel Consiglio Nazionale dirà De Gasperi: "Caro Dossetti, ti ho sempre desiderato al governo. Pensavo di creare un organismo che surrogasse momentaneamente il superdicastero dirimpettaio del Tesoro, proposto da Fanfani. Avevo pensato ad un Comitato presieduto da me, con segretario Dossetti. Se avessi dovuto chiamare le cose col loro vero nome avrei dovuto parlare di un congegno di pianificazione di tutto il lavoro ministeriale. Ma come questo desiderio non è riuscito? Di solito sono ottimista. Ma quando mi sono trovato in questa situazione: o così o no, ho avuto paura di favorire il dividersi in gruppi del partito. Ho avuto paura di contribuire a dividere il partito. Abbiamo sbagliato tutti e due, vittime di diffidenze infondate".

E' in quel periodo che La Pira farà uscire su Cronache Sociali due saggi: uno sull'*attesa della povera gente* e l'altro sulla *difesa della povera gente*, che saranno come frustrate per il pigro mondo democristiano. Come vice segretario politico Dossetti si impegnò a fondo sull'autonomia del partito di fronte al governo e ai gruppi parlamentari (tesi avversata da Andreotti fautore di democrazia formale) e si batté contro la transigenza elettorale e contro certe alleanze in pura chiave anticomunista per le elezioni amministrative del 1951.

Dossetti fu sempre convinto che il 18 aprile 1948 aveva offerto alla Dc la chiave per risolvere i problemi della società e dello Stato, e che per tanto De Gasperi non avrebbe dovuto coinvolgere i partiti laici moderati e conservatori: occorreva una forza omogenea dotata di una carica spirituale, di un definito programma, di una salda ossatura or-

Corrado Corghi

ganizzativa, cioé una Dc non centrista. ma il centrismo e De Gasperi non vollero questa impresa storica. Nella riunione direzionale di luglio Dossetti mise a disposizione del segretario Gonella il suo mandato di vice segretario, mentre nello stesso mese si andava formando — senza alcuna minima consultazione con Dossetti, quale massimo esponente della sinistra — il 7° gabinetto De Gasperi con Pella saldo ai dicasteri fondamentali della spesa e con la ricomparsa di Fanfani all'Agricoltura (per scelta personalissima). Si erano manifestate a Montecitorio le prime avvisaglie dei *franchi tiratori* in contestazione con la leadership di De Gasperi, e tutta la stampa benpensante accusò i dossettiani quali organizzatori; un'accusa largamente diffusa in periferia dai centristi con una "caccia all'untore". Si arrivò ad incolpare i dossettiani di *tentazioni moderniste*. Dossetti rimarrà assente da Roma per tre mesi per ricomparirvi con le dimissioni da ogni organo della Dc: dimissioni accolte nell'ottobre 1951, mentre quelle da deputato lo saranno nel luglio 1952.

— Quali ripercussioni a Reggio?

«Fortissime, non pochi abbandoneranno il partito tacitamente o si volgeranno ad iniziative ecclesiali o sociali. E' essenzialmente vera una frase di Dossetti all'incontro di Rossena (agosto 1951): "mentre noi non siamo omogenei al sistema, abbiamo creduto di potervi influire rimanendo all'interno del sistema stesso. Questo è stato un errore fondamentale!"».

— Quale il suo personale giudizio sulla fine politica di Dossetti?

«Nessuno riuscirà a coprire quello spazio culturale e politico e quella testimonianza di vita pubblica che furono propri di Dossetti, Lazzati, La Pira e tanti altri meno noti, e la Dc andrà sempre più impoverendosi di quell'inquietudine feconda di cui fu portatore il dossettismo più autentico.

TRIBUNALE DI REGGIO EMILIA

Fallimento n. 2805

AVVISO DI VENDITA IMMOBILIARE CON INCANTO

nella procedura di fallimento di Gemmi Gianni (socio della «CENTER PLAST s.n.c. di Candini Corrado & C.»).

Si rende noto che all'udienza del giorno 17 dicembre 1987, ore 11, innanzi al Giudice delegato Dott. Fanile si procederà alla vendita con incanto, in unico lotto, dei beni sottodescritti, al prezzo base di stima di L. 109.000.000 (centonovemilioni).

I concorrenti, entro le ore 12 del giorno precedente quello di vendita, dovranno presentare in Cancelleria domanda con deposito (mediante assegni circolari) pari al 25% del prezzo base (di cui 10% per cauzione e 15% per presunto ammontare delle spese, imposte e tasse). Offerte in aumento non inferiori a L. 1.000.000.

Versamento del residuo prezzo entro 30 giorni dall'aggiudicazione.

La vendita è disposta nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano i beni, meglio descritti nella relazione di stima acquisita agli atti della procedura. Maggiori informazioni presso lo studio del Curatore rag. Enrico Poli (tel. 44745) o presso l'ufficio del Dirigente la Cancelleria G. Baldi (tel. 40501).

DESCRIZIONE SOMMARIA DELL'IMMOBILE:

«villetta posta in Comune di **Campogalliano** (MO) - via Ori n. 9, di proprietà del fallito, gravata di usufrutto parziale, costruita su di un lotto di terreno (recintato) di mq 555, costituita: al piano terra da autorimessa, locale lavoro, cantina, lavanderia, corridoio e centrale termica; al 1° piano da appartamento formato da sala da pranzo, cucina, corridoio-ingresso, due camere da letto e bagno (superficie coperta mq 85 per ogni piano); censita al N.C.E.U., partita n. 542 intestata a Gemmi Gianni, propr. e Berlini Maria, nata a Ramiseto il 1° feb. 1905, usufruttuaria di 1/6, sez. U., fl. 24, mapp. 124 sub 1 e 2, p.t. - 1°, categ. C/6 e A/7, cl. 5ª e 1ª, per totali vani 7 + mq 34 - R.C.L. 1.462; il tutto nei confini: a nord ragioni Monzani; a est Gasparini, Marchi e Poletti; a sud via Ori; a ovest Campioli, salvi altri.

COMUNE DI REGGIO EMILIA

Adozione ai sensi del combinato disposto del 4° comma, lett. d) dell'art. 15 e dell'art. 21 della Legge Regionale n. 47/78 modificata ed integrata, della variante normativa relativa all'area ex Mercato Bestiame

IL SINDACO

Vista la Legge Regionale 7/12/1978, n. 47 e successive modificazioni ed integrazioni; avverte che con deliberazione consiliare n. 27798/1887 del 15-10-1987 esecutiva a termini di legge (ricevuta dalla Sezione Decentrata del Comitato Regionale di Controllo in data 23-10-1987 n. 20517) è stata adottata, ai sensi del combinato disposto del 4° comma, lett. d) dell'art. 15 e dell'art. 21 della Legge Regionale n. 47/78 modificata ed integrata, della variante normativa relativa all'area ex Mercato Bestiame; che la sunnominata deliberazione trovasi depositata presso la Civica Residenza per 30 giorni interi e consecutivi e precisamente dal 28-11-1987 al 29-12-1987 durante i quali dalle ore 8.30 alle ore 12.30 chiunque può prenderne visione.

Il deposito degli atti inerenti a detto strumento urbanistico è effettuato ai sensi dell'art. 21 della L.R. 7-12-1978, n. 47 e successive modificazioni ed integrazioni e durante il periodo che va dal 30-12-1987 al 29-1-1988 compreso, potranno essere presentate osservazioni ed opposizioni.

Le osservazioni ed opposizioni, stese su carta da bollo da L. 5.000 e dirette al Sindaco, dovranno essere presentate entro e non oltre il termine ultimo del 29-1-1988 all'Ufficio Protocollo Generale del Comune, presso la Segreteria Generale.

Reggio Emilia, il 21 novembre 1987.